



GIOVANI

Carità, digiuno, meditazione: il «cammino» secondo Acireale

Lunedì 8 alle 20,30 si terrà la prima puntata di "Camminiamo - i passi della Quaresima col vescovo Antonino", itinerario quaresimale promosso dalla pastorale giovanile della diocesi di Acireale, guidata da don Orazio Sciacca, insieme a don Arturo Grasso dell'ufficio Comunicazioni sociali. Una nuova sfida per superare le limitazioni imposte dalla pandemia. Le puntate andranno in onda su una tv locale e sulle pagine Facebook e Youtube della diocesi

e della pastorale giovanile di Acireale. Lunedì 8, con l'ufficio catechistico si parlerà di preghiera; il 15 insieme alla pastorale familiare si parlerà di digiuno; il 22, con l'ufficio Caritas si parlerà di carità. «In ogni incontro - spiega don Orazio - verrà lanciata la tematica che sarà commentata da alcuni giovani. Seguirà un servizio in cui interverrà l'ufficio diocesano coinvolto nella puntata. Concluderà il vescovo Antonino Raspanti». (Maria Gabriella Leonard)

C'è voglia di preghiera. Anche online

L'esigenza di ritrovare se stessi, la condivisione con gli amici, la guida di chi si prende cura di loro: una Quaresima spirituale per i giovani

DIEGO GOSO

Alcuni genitori nei giorni scorsi mi hanno telefonato per sapere se avessi notato di recente alcune stranezze nel comportamento dei loro figli. Marco ad esempio, terminata la cena, ha chiesto di fare il più possibile silenzio in casa perché «doveva pregare». Michela, più disinvolta, ha sentenziato: «Adesso voglio vedere se la nonna mi dice che non devo sempre stare attaccata a questo telefono, visto che lo useremo per cantare con Gesù». Ho sorriso e spiegato ai familiari divertiti e incuriositi insieme che alcune piattaforme di streaming durante questa pandemia hanno lanciato il film "condivisi". Si tratta di un appuntamento online di un gruppo di amici per vedere insieme, ciascuno da casa propria, quel determinato program-

ma e, attraverso la specifica applicazione, commentare il film o l'episodio di una serie tv, come ai bei tempi in cui ci si trovava dal vivo. Si discute sulle scene, si condividono link di approfondimento, si danno i voti al programma e ai personaggi. Non è come poter stare insieme nello stesso salotto, però è divertente e sta funzionando bene.

Sara, l'animatrice del gruppo superiori, me ne ha parlato: «Don, perché non la facciamo anche noi questa condivisione online tra amici?». Ha chiesto con tutto l'entusiasmo di chi sa immaginare e coinvolgere. Per questa Quaresima ha dato così appuntamento fisso ai ragazzi della diocesi di Ventimiglia-San Remo, per una sera alla settimana, dopo cena. Nei giorni precedenti ha pensato di affidare a ciascuno di loro un «ingrediente» della ricetta. Luca leggerà un salmo, Alberto ci proporrà u-

na canzone con la chitarra. «Tu, don, potresti leggerci il Vangelo di questa domenica e anticiparci qualcosa della tua omelia». Silvia, la nostra "no global" scrive qualche intenzione di preghiera sulle situazioni drammatiche di guerra o problemi sociali che segue con attenzione. «Secondo me - ha concluso Sara - alla fine viene fuori una cosa bella: possiamo pregare a distanza, diventando così vicini». La proposta come educatore mi incuriosisce e mi stimola: se l'albero è buono nascerà qualcosa di utile per davvero. Invito Sara a dare ancora un po' di sapore alla sua ricetta di preghiera: siamo in Quaresima, ogni volta potremmo percorrere due o tre stazioni della Via Crucis. Con il metodo proposto dall'animatrice, e con questa ambientazione proposta da me, può funzionare. Detto, fatto. Il giorno dopo l'animatrice ha già contattato i ragazzi e di-

tribuito tra loro "gli ingredienti". C'è chi seguirà i canti, chi sta già cercando immagini delle varie stazioni per offrirne un commento semplice e diretto. Tommaso, l'informatico, elaborerà una galleria tra le riproduzioni artistiche più belle che descrivono la "sua" stazione. Annuncio sul sito parrocchiale che i giovani pregheranno ogni venerdì sera la loro Via Crucis online. Ripenso, così concludo con i genitori, al Vangelo del Mercoledì delle Ceneri: «Quando preghi, chiuditi nella tua stanza e prega il Padre tuo...» e immagino questi giovani capaci di un ritiro tra le mura di casa, imponendo il silenzio di un monastero ai loro familiari, perché vogliono pregare insieme.

Sacerdote, responsabile delle comunicazioni sociali della diocesi di Ventimiglia-San Remo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TERMOLI

Michele, Fatima e gli altri: «Cristo vive e ci vuole vivi»

FABRIZIO OCCHIONERO

«Come posso vivere in positivo questa situazione?». Michele e Fatima se lo sono chiesti per non perdere l'opportunità, offerta da questo tempo sospeso, di riflettere sul senso della loro vita e sul rapporto con gli altri. Hanno così accolto con entusiasmo l'invito del vescovo di Termoli-Larino, Gianfranco De Luca, a condividere un percorso di lettura e di incontri a distanza scaturito dall'esortazione apostolica *Christus vivit*, frutto del Sinodo sui giovani. «Carissimo giovane, carissima giovane - scrive monsignor De Luca - c'è una lettera che papa Francesco ha scritto a te, e ai tuoi coetanei, ormai un anno fa. È abbastanza articolata, vorrei portarla a puntate, una ogni settimana, da qui a giugno». Una proposta di lettura suddivisa in tappe che vengono pubblicate sul sito della diocesi e sui social ma si aprono anche a incontri in streaming tra i giovani e il loro vescovo in programma ogni giovedì sera. Ogni settimana viene poi caricato su YouTube un video di accompagnamento a cura del vescovo. Le prime risposte sono state positive e non hanno fatto altro che mostrare tutta la bellezza, le risorse e la voglia di fare di studenti delle superiori o universitari pronti a mettersi in gioco per non cedere alla chiusura e alla rassegnazione.

Volti pieni di luce e non avvolti dalla paura e dall'incertezza, il desiderio di confrontarsi e di parlare di Colui che vive in mezzo a loro. Giovane come i giovani. La pista indicata da papa Francesco è tutta per loro: li chiama, li valorizza, affronta i temi più attuali, si apre al confronto e alla partecipazione. Un viaggio, certamente interiore, sul senso della propria vita per discutere un po' da vicino con Gesù e con la sua Parola. Un invito a non subire questo «momento strano», a non lasciarlo correre in attesa che finisca, ma la possibilità di rendersi protagonista nell'accogliere le restrizioni del lockdown come un puntello per costruire qualcosa di più grande: il bene di tutti. Il percorso «Per te giovane» si propone di favorire la crescita umana e professionale di quanti vogliono condividere la lettera di papa Francesco e di fare in modo che questo tempo

non vada perso ma, al contrario, sia speso per ritrovare se stessi e la dimensione relazionale, dalla famiglia alla società, perché la distanza non allontani la partecipazione del cuore. «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!»: è così che il Papa apre la *Christus vivit*. Michele e Fatima sono già entusiasti di leggere la seconda puntata e di collegarsi giovedì alle 21 per continuare a vivere e a incontrare Gesù che vive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASTI

«Se il messaggio è gioioso i ragazzi rispondono»

CHIARA GENISIO

La Quaresima ad Asti è iniziata con una veglia di preghiera riservata ai giovani, come era già accaduto per l'inizio dell'Avvento. Una attenzione verso i ragazzi e la preghiera voluta dal vescovo Marco Prastaro, come l'invito agli adolescenti di andare a Messa nella propria parrocchia per incontrare la Parola e pregare.

Monsignor Prastaro, siamo ancora immersi nell'emergenza, come si aiutano i giovani a pregare in questo clima di ristrettezze?

Con delle piste di preghiera, delle modalità in cui esercitarla, dei pensieri da affrontare, dei brani a cui fare riferimen-

to. Invitandoli forse di più al raccoglimento e alla meditazione che non a una preghiera più contemplativa. Su questo i ragazzi ci sono. Verifico che nel momento in cui gli si offrono degli input, dove c'è un messaggio, ma c'è anche un cuore, un'emozione, loro rispondono. Per cui quando gli si parla della bontà di Dio lo si dice nella gioia. I giovani accolgono il messaggio anche perché il modo in cui glielo si trasmette è gioioso.

Come raggiunge i ragazzi separati e in isolamento?

Con un lavoro diverso, con il provare a immedesimarsi di più nei ragazzi che si hanno idealmente davanti. Oggi io sento più forte questa necessità che quel Vangelo che leggo e che «conosco» lo devo far parlare alla vita di un altro e non solo alla mia. Questo è lo sforzo più grande da compiere. Uno sforzo che si deve fare sempre, ma forse oggi lo si avverte di più, perché c'è lontananza fisica. Ci si distrae facilmente. Usiamo quindi di più l'immagine e il suono. Occorre calarlo nella vita dei giovani e questo diventa più impellente. Noi oggi parliamo di un Dio che vuole bene a dei ragazzi che non sono chiusi in casa, che si perdono perché sono isolati, si sentono in colpa perché portano il virus ai nonni, perché i genitori stanno tutto il giorno in casa e litigano più facilmente per loro, perché si perdono sul computer in siti poco seri e in giochi d'azzardo. Noi dobbiamo provare a portare una parola positiva in questo contesto.

Come ci riesce?

Provo ad ascoltare chi parla e lavora con loro. Sto più attento ai pochi che incontro. Credo che nella predicazione in generale, ma anche con i giovani, non si può essere svalutativi, distruttivi e moraleggianti. Occorre provare a sostenere, detto in termini psicologici, l'autostima delle persone, provare ad aiutare a guardare la stessa cosa con uno sguardo diverso, più di fede. Non rimanere chiusi nelle dinamiche della depressione perché oggi penso sia uno dei sentimenti più diffusi. Di fatto se ai ragazzi parli sinceramente, con il cuore, in modo positivo e propositivo, gli parli di Dio e non di altre cose lo accettano, lo accolgono. Dobbiamo parlare di Dio, non della morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIGLIE DELL'ORATORIO

«Una parola al giorno, così nei social si può "sembrare"»

STEFANIA CAREDDU

Nel vortice dei social, anche la preghiera viaggia veloce, affidata a un post che diventa motivo di riflessione, invocazione, invito a farsi prossimi. E così quell'immagine con una frase tratta dalla liturgia del giorno e un brevissimo commento si trasforma in «un'occasione per entrare in contatto con la Parola di Dio, in un flash che orienta la giornata, che illumina la vita e che può plasmare il cuore», spiega suor Daniela Sanguigni, delle Figlie dell'Oratorio, curatrice della pagina Facebook «Parole di vita - Una Parola al giorno». L'iniziativa, nata un anno fa, viene rilanciata anche su Instagram, Telegram e Whatsapp e per molti followers è ormai un appuntamento fisso. La pubblicazione avviene sempre alle 6 del mattino con degli hashtag particolari. «È un modo - sottolinea la religiosa - per iniziare la giornata: ciascuno può ritrovarsi nei versetti scelti e farli diventare la propria preghiera quotidiana». Le parole di un Salmo, del Vangelo o la frase che prova a declinarla nella quotidianità possono infatti essere prese a prestito e utilizzate completamente o come spunto per un'invocazione personale. I post, racconta suor Sanguigni, vogliono essere «dei messaggi che, presentando il volto misericordioso del Padre, provocano a sentirsi amati e perdonati, a stabilire un rapporto con Lui o ad approfondire la Scrittura». Secondo la religiosa, infatti, pre-

ghiera e social «non sono mondi separati, ma complementari». «Non bisogna avere paura di vivere questi ambienti e la Chiesa non può esimersi dall'abitarli perché Internet, se usato bene, offre grandi possibilità di evangelizzazione», osserva suor Sanguigni per la quale «vale la pena seminare nelle diverse piattaforme». «Come avviene nella parabola del seminatore - afferma - quel seme potrà cadere a vuoto oppure potrà produrre il trenta, il sessanta o il cento». A dimostrarlo è il fatto che la proposta delle Figlie dell'Oratorio, con uno stile semplice e diretto, riesce a intercettare e a interessare non solo i praticanti, ma anche chi non lo è, chi non è impegnato in parrocchia e addirittura i lontani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRATI CAPPUCCINI DEL TRIVENETO

Su YouTube i racconti di fede: «Vaccini per la speranza»

LUISA POZZAR

La vita che si fa preghiera come vaccino di speranza: questa la proposta della Pastorale giovanile vocazionale dei frati cappuccini del Triveneto. Un percorso di discernimento e verifica vocazionale in ambito francescano sfociato, in questo tempo di Quaresima, anche in un appuntamento quotidiano sul canale YouTube *Giovaniefra*, dal titolo «Vaccini di speranza». «Abbiamo desiderato offrire ai nostri giovani una proposta in uscita - spiega il responsabile, frate Ado Baruffa - perché non si limitino a essere fruitori di un percorso, ma ridonino la fede ricevuta. La loro risposta, veramente generosa ed entusiasta, mi ha sorpreso». Una ventina di giovani

hanno deciso infatti di mettersi in gioco e di offrire la propria testimonianza attraverso contributi video: «Le condivisioni sono frutto dello stile di preghiera che contraddistingue la nostra proposta e che i giovani vivono personalmente - prosegue frate Baruffa - Al centro ci sono la Parola di Dio e la fraternità. La prima come impegno quotidiano o settimanale di preghiera personale; la seconda come impegno francescano per portare la Parola nella vita. Invitiamo i giovani a trovarsi una guida spirituale: l'importante è che sia una persona significativa per ciascuno di loro. Noi frati ci mettiamo a disposizione, ma i giovani possono individuare anche altri religiosi o religiosi, laiche o laici, anche sposati... ciò che conta è che si tratti di persone che hanno già fatto una precisa scelta vocazionale».

Ma perché proprio il titolo «Vaccini di speranza»? «Non è assolutamente una contrapposizione alla campagna vaccinale in atto in questo momento - spiega - La nostra idea è quella di offrire un antidoto alla disperazione che spesso abita il nostro tempo. In più occasioni papa Francesco ha sottolineato quanto sia importante non farsi rubare la speranza. E chi può farlo al meglio se non i giovani?». La proposta su YouTube continuerà per tutta la Quaresima, senza pensare troppo a ciò che potrà maturare dopo: «Non progettiamo perché vogliamo lasciarsi sorprendere da ciò che lo Spirito ci suggerirà».

MISSIO RAGAZZI

Venerdì il convegno nazionale per gli educatori

Si svolgerà in modalità online venerdì 5 e sabato 6 marzo il convegno nazionale Missio Ragazzi intitolato «Di me sarete testimoni fino ai confini della terra», che sarà rivolto a tutte le figure educative della fascia d'età compresa tra i 6 e i 14 anni (incaricati Missio ragazzi, catechisti, animatori, insegnanti di religione e genitori). L'incontro si aprirà venerdì alle 18 e durerà fino alle 19.30. Si proseguirà sabato dalle 9.30 alle

11. Interverranno monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale; don Marco Ghiazza, assistente nazionale di Azione cattolica Ragazzi; don Luca Meacci, assistente ecclesiale Agesci e formatore; don Valerio Bersano, segretario nazionale di Missio ragazzi. Maggiori informazioni sono disponibili sui siti <https://missioni.chiesa-cattolica.it/> e <https://www.missioitalia.it/>.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA